



TREKKENFILD

n. 27

Periodico online di atletica

**Un katamarano
per due**

Ho visto Fidel

lo non mi dopo...

Il sogno di Elena

Il catamarano è ormeggiato a Villamoura (Algarve sud del Portogallo). Aspetta che i suoi proprietari ne riprendano possesso e ripartano per quel magnifico viaggio che hanno intrapreso da qualche mese. I due soggetti in questione sono Elena Brambilla e Wojtek Cycz, marito e moglie da qualche mese, i coniugi che hanno avuto una vita fortunata, così almeno sostiene Elena, hanno deciso dopo il matrimonio di vendere tutto, casa e quant'altro, - abitavano a Kaiserlautern (Renania Palatinato) -, per acquistare un catamarano di 12 metri che hanno chiamato "Imagine". Il loro sogno era di partire in giro per il mondo per aiutare i meno fortunati, ovvero chi per una ragione o per l'altra hanno perso uno di più arti. Per spiegare il tutto, occorre partire da lontano. Elena Brambilla, atleta specializzata nel salto in alto, con due titoli italiani (under 23 nel 2003 e indoor nel 2014), nel 2010 decide di dare una svolta alla sua vita, da Oreno, piccolo centro brianzolo alle porte di Milano, decide di trasferirsi a Colonia dove in un centro per la specializzazione dell'alto della laaf vuole riuscire ad arrampicarsi almeno sino a 1,90. In Germania conosce Wojtek Cycz. Lui è abbastanza noto nell'ambiente dello sport paralimpico con una storia tutta da raccontare. Stava per firmare il suo primo contratto professionistico come calciatore con il Fortuna di Colonia, ma il destino volle che in una partita



Sopra: il catamarano "Imagine". Sotto Elena Brambilla e il marito Wojtek Cycz. A destra Elena in azione.

qualche giorno prima di sottoscrivere l'accordo, il portiere della squadra avversaria gli franò addosso intervenendo sul suo ginocchio causandogli fratture multiple. Secondo lo stesso Cycz il danno è stato curato in maniera sbagliata, la malasanita non è di casa solo da noi, così la gamba ha dovuto essere amputata. Wojtek si dedica ad altro, nell'atletica diviene uno degli atleti tedeschi di maggior successo nella classe F42 T per amputati sopra il ginocchio. Undici mesi dopo la sua amputazione, ai campionati tedeschi nel 2002, Cycz ha battuto il record nazionale per la F42 salto in lungo e ha vinto T42 100m. Ha vinto Medaglie triple d'oro alle Paralimpiadi del 2004. Ha vinto i 100 metri e 200 metri, il salto in lungo per amputati di gamba, stabilendo primati del mondo di questi ultimi

Elena Brambilla con i colori della Bracco Atletica ha chiuso la sua carriera il 25 settembre a Jesolo (Finale Oro Campionati di società), chiudendo terza con 1,75. Purtroppo l'atleta durante la gara si è infortunata al tendine d'Achille ed è stata operata qualche giorno dopo a Monaco.



Wojtek Cycz, 35 anni, tedesco di origini polacche, ha conquistato l'oro nel 2008 alle Paralimpiadi di Pechino (lungo f42/f44), oro a Atene 2004 (lungo), oro nei 100 (t42), oro nei 200 (t42): oro a Londra (lungo), oro 4x100 Londra 2012 (t 42 t 46)

due. A partire dal gennaio 2013, Cycz è detentore del record mondiale in caso F42 Salto in lungo. Come nasce l'idea di questa iniziativa? "Dobbiamo considerare che gli atleti sono molto più fortunati degli altri, dice Elena, 32 anni, anche Wojtek, nonostante il suo grave infortunio al ginocchio ha potuto poi esprimersi in altre discipline diverse dal calcio. E' diventato un numero uno tra gli atleti paralimpici. Nel corso della nostra carriera, non abbiamo scialacquato e quando abbiamo deciso di smettere di frequentare le piste, il nostro sogno era di aiutare altri, allora abbiamo venduto tutto e acquistato un catamarano, visto che Wojtek nel frattempo è diventato un amante della vela. Giremo il mondo aiutando coloro i meno fortunati". I coniugi Cycz sono partiti a bordo di "Imagine" da Lubeca e ora sono in Portogallo. Il catamarano è dotato di un'attrezzatura capace di costruire protesi per persone che non hanno più arti. "Wojtek aveva iniziato a tenere contatti, prosegue Elena, quando girava il mondo per le gare con persone di altre nazioni, in Portogallo ci siamo da un paio di mesi, abbiamo fatto arri-



vare ortopedici specializzati che visitano le persone e noi su loro indicazioni costruiamo le protesi". Un lavoro che ci gratifica moltissimo. Le prossime tappe saranno il Marocco, l'Africa... poi in Centramerica Haiti dopo il terremoto ci sarà moltissimo da fare e via dicendo. Non ci fermeremo per i prossimi 5 6 anni...."Imagine" nome più appropriato non c'era. Nel frattempo Elena e Wojtek sono tornati in Portogallo che hanno mostrato a tutti sui social network i primi successi del loro lavoro, filmati con bambini che muovevano i primi passi con l'aiuto di protesi che loro stessi hanno costruito sul catamarano. La loro storia è appena iniziata....

Walter Brambilla

Metti una sera a Lomello

Il telefono squilla. Dall'altro capo senti una voce roca inconfondibile. «Ciao, sono Pietro».

«Lo so chi sei. Ho il tuo nome in rubrica. Finita la sbornia cinese? Sei andato in gita. Le tue ragazze sono arrivate dopo la banda...».

«Smettila e veniamo al dunque. Ti chiamo per invitarti a Lomello. Sto organizzando una serata con Franco Bragagna. Così gli diamo la

possibilità di raccontare un po' delle sue "avventure" e nel frattempo passiamo una bella serata fra amici. Porta anche tua moglie».

«Ok ci sarò, come sempre».

Neanche un minuto di conversazione. Ma non serve più tempo. Con Pastorini ci conosciamo da una vita, siamo vicini di residenza (una trentina di chilometri), due terricoli. La stima reciproca e la "comunione di intenti" ci permette di capirci al volo senza troppi fronzoli e convenevoli. Così la sera deputata per l'incontro ci vede puntuali. Bragagna e Pietro sono in gran forma. Nella chiesa sconosciuta di Lomello passano in rassegna molti ricordi, si affrontano argomenti che spaziano dal doping agli allenamenti, dalla crisi di vocazioni atletiche alle medaglie mancate a Pechino. Il pubblico incuriosito e divertito partecipa attivamente ponendo domande interessanti e pertinenti. Viaggiando sull'onda dei ricordi è d'obbligo ricordare la giornata che vide Annarita Sidoti partecipare a una riunione collettiva di molti marciatori, sempre qui a Lomello. I protagonisti e le protagoniste di una stagione fantastica e per l'atletica italiana. Fu proprio in quella occasione che la piccola siciliana confessò pubblicamente di avere un tumore. E ricordando quella giornata il cuore tenero di Bragagna non può fare a meno di commuoversi.



Pietro Pastorini, a sinistra, e Franco Bragagna.

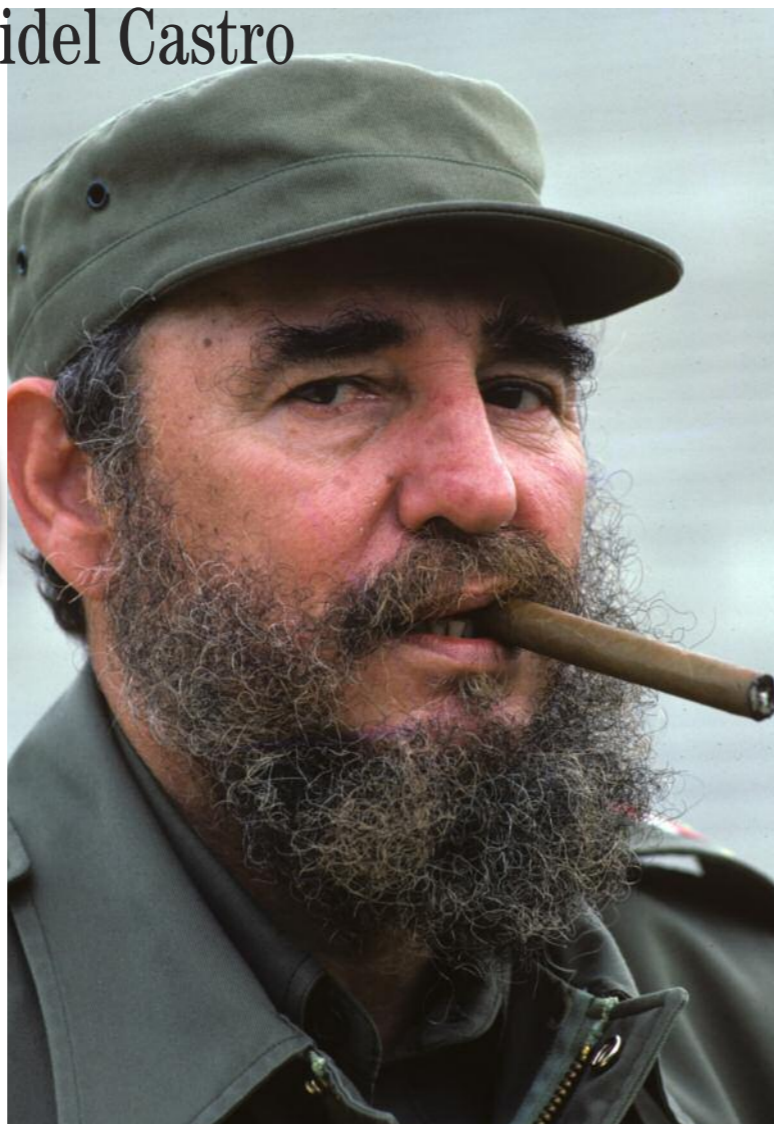
d. p.

Incontro ravvicinato con Fidel Castro

Lider Maximo

La Coppa del mondo di atletica nel 1992 si svolse a Cuba. Era l'occasione per scoprire i segreti di un movimento sportivo che, qualche settimana prima, aveva fatto incetta di medaglie all'Olimpiade di Barcellona. I risultati avevano detto chiaro e tondo che la piccola nazione caraibica, nel pieno di una crisi dovuta allo sfaldamento del sistema sovietico e agli effetti delle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti, poteva considerarsi come la vera sorpresa dei Giochi catalani: quinto posto nel medagliere (14 ori, 16 argenti, 11 bronzi), alle spalle di colossi come la Squadra unificata delle ex repubbliche sovietiche, gli Usa, la Germania e la Cina.

L'occasione era davvero ghiotta: e infatti Primo Nebiolo, da grande comunicatore qual era, aveva convinto quasi a uno a uno i giornalisti dei maggiori quotidiani italiani che il viaggio a Cuba avrebbe portato buoni frutti giornalistici. La Coppa del Mondo era, in fondo, una manifestazione di modesto prestigio, ma il fatto che si svolgesse a L'Avana dava valore aggiunto all'evento. Dunque, si partì in un bel gruppetto con l'intenzione di scoprire tutti i segreti dello sport cubano trionfatore all'Olimpiade. Pochi di noi avrebbero immaginato di poter vivere, in quei giorni, la quasi surreale avventura di incontrare Fidel Castro. Invece accadde: e fu grazie allo stesso Nebiolo se solo pochi di noi giornalisti (gli italiani, insomma: gli altri nemmeno furono avvisati), poterono avere il biglietto di invito alla serata che il Governo cubano offrì alle delegazioni arrivate sull'Isola per la Coppa del mondo. Dico surreale per-



ché, a un certo punto, stipati su un pullmino ci aveva raccolti davanti all'Hotel Nacional, nessuno di noi avrebbe scommesso che saremmo arrivati all'appuntamento con il Lider maximo e la sua corte. L'autista si era perso. Meglio: non aveva capito che il ricevimento era fissato al Palazzo della Rivoluzione, il cuore politico e la centrale di comando di Cuba. E infatti si era diretto verso una misteriosa residenza di Fidel a una decina di chilometri dal centro cittadino. Ma una volta arrivati a destinazione, le guardie avevano allargato le braccia sostenendo, a ragione, che in quella villa tra i boschi non si stava tenendo alcun ricevimento. La corsa a manetta verso L'Avana ci costò un ritardo di un'ora almeno. Tanto che quando arrivammo a destinazione, entrammo di corsa nel grande atrio del Palazzo della Rivoluzione sventolando i nostri inviti. La cosa strana è che nessuno ci fermò: eravamo non più di cinque, ma nessuno, né addetti al palazzo, guardie in divisa o agenti della sicurezza in borghese, controllò i nostri pass. Arrivammo in un ampio salone dove un clamoroso e ricco buffet aspettava gli ospiti. Ci unimmo al gruppo, formato da dirigenti e funzionari dell'atletica mondiale. Il tempo di assaggiare qualche tartina e di bere un bicchiere di vino ed ecco aprirsi la porta di una saletta attigua, dalla quale vedemmo



Alberto Juantorena, uno dei più grandi rappresentanti dello sport cubano, vince gli 800 ai Giochi Olimpici di Montreal 1976. A sinistra: Fidel Castro.

uscire a braccetto Fidel Castro e Primo Nebiolo. I due avevano cenato in quella specie di privè, ma il Comandante, ci disse poi Nebiolo, aveva chiesto di conoscere i suoi ospiti radunati nel salone. L'incontro fu emozionante. All'epoca, il Lider maximo aveva 67 anni ed era ancora nel pieno del suo personaggio: mi apparve alto, ieratico, uomo di comando dai movimenti lenti e studiati. Cominciò a parlare con noi giornalisti italiani. Tornando indietro nel tempo: «Avevo diciott'anni ed ero un forte atleta».

Allo stadio Panamericano, sulla strada che porta a Varadero, c'è un libro esposto in una bacheca. Una fotografia: ecco il giovane Fidel mentre taglia vittorioso il traguardo di una gara atletica. «Correvo gli 800 – ci disse Castro gonfiando il petto nella sua divisa verde oliva – e ho anche vinto qualche gara, quando studiavo al collegio di Belen. Sono stato un buon sportivo: baseball, pallacanestro, tiro». Si corresse subito: «Tiro

sportivo, naturalmente». E poi, quasi sussurrando: «Forse ho sbagliato tutto nella mia vita: avrei dovuto occuparmi di sport e non di politica». Scrisi un articolo per il Corriere della Sera il cui titolo era: «Io, Fidel, atleta mancato». L'impressione è che avrebbe voluto parlare a lungo, ma il protocollo glielo impediva. Così come era arrivato, Fidel se ne andò, scomparendo nel buio di un lunghissimo corridoio. Parlando del miracolo sportivo di Cuba, fatto di lavoro, programmazione, idee, era d'obbligo partire da lì, dall'amore per lo sport che il massimo esponente del governo aveva apertamente manifestato in questo estemporaneo incontro con un gruppo di giornalisti italiani. Conservo ancora oggi tra i miei ricordi di lavoro il cartoncino di invito al Palazzo della Rivoluzione: «Il comandante Fidel Castro Ruiz ha l'onore di invitare la Signoria vostra...».

Claudio Colombo

Partito unico o partito dell'atletica?

Partito unico o partito dell'atletica. Che l'Italia sia un paese sempre in procinto di andare a elezioni è un fatto assodato. Basta guardare i telegiornali in orari serali (prime-time) per accorgersi che almeno una volta la settimana si parla di percentuali di voti di un partito o dell'altro. Anche in atletica non siamo molto diversi.

Chi scrive, infatti, dalla metà di giugno sente parlare di elezioni. Il presidente si ricandida? E via dicendo. Appurato che Alfio Giomi, smentendo ciò che disse ai microfoni della Rai/TV in occasione dei Campionati europei di cross di Budapest 2012, si ricandida alla presidenza, da altre parti si sta già lavorando per la candidatura di Massimo Di Giorgio, ex saltatore azzurro, già sconfitto abbastanza nettamente alle elezioni del 2004 da Franco Arese.

Di elezioni al massimo scranno chi scrive ne ha viste un paio, quella che più mi fece un certo effetto fu la sfida tra Gianni Gola e Maurizio Damilano in una località termale. La sera prima delle votazioni, un susseguirsi d'incontri, scambi di impressioni per non dire altro, anche durante la notte, voti che passavano da una parte all'altra. Insomma non certo un momento

edificante per il nostro movimento. Anche nell'ultima elezione, quella di Milano dell'1 dicembre 2012, nella notte all'interno dell'hotel che ospitava i delegati per le votazioni del giorno successivo, ci saranno stati i soliti giochi. Non c'ero. Ero a casa. Sta di fatto che per cercare di battere Franco Arese che si presentava per la terza volta (fatto che

altra parte ci saranno amici dell'atletica che si staranno lambiccando il cervello per lanciare qualche nome nuovo. Tutto ciò avviene un anno prima delle elezioni che si dovrebbero tenere alla fine del 2016! Quello che più sconcerta è che anche in alcune regioni la campagna elettorale inizia anzi-

tempo, il che ha dell'incredibile. Sarebbe forse auspicabile che tutti i candidati, pur trovandosi su posizioni diverse, cercassero di perorare una sola causa: l'atletica in tutte

le sue declinazioni e sfaccettature. Siamo il partito dell'atletica? Si dimostri fino in fondo, trovando

punti di contatto, sinergie, accordi, e non continue lotte intestine che fanno solamente male al movimento.

A ogni buon conto prepariamoci a un anno di accordi magari sottobanco, promesse che per un motivo o per l'altro non saranno mantenute e vediamo se anche questa volta i miei amici della Lombardia, regione che se non sbaglio porta il maggior numero di delegati alle elezioni, riuscirà per l'ennesima volta a dividersi, come ha sempre fatto.

Si accettano scommesse.

Walter Brambilla



poi non accadde, Arese in seguito ad altri problemi passò il testimone ad Alberto Morini), nacque sul web "Passione Atletica" che raccolse consensi, e contribuì al successo di Alfio Giomi alla presidenza. Ora il sito web "Passione atletica" torna a diffondere notizie di se... si fa per dire. Infatti, in data 17 agosto è postato: "A breve Passione Atletica ritorna con notizie, analisi, commenti, idee e proposte sull'atletica italiana" ma a questo punto ne è passato di tempo! Oltre a queste due candidature sono certo che da qualche



La grande abbuffata

Sabato sera prima della Venicemarathon, ristorante di Mestre. Ore 20,30/21,00. Il locale è piccolo ci sono solo un paio di tavoli liberi, entrano due coppie, età 50/55 ben portati, fisici asciutti (gli uomini). Il cameriere si presenta al tavolo e spiattella il menù perfetto per una cena con amici il sabato sera. I due uomini lo fermano e dicono: «domani dobbiamo fare la maratona, ci basta un po' di riso, lo faccia abbondante».

Con i frutti di mare? ribadisce il cameriere. «Va benissimo» rispondono i due all'unisono.

Vino? «Beh, ci vuole uno spumante per festeggiare».

Arrivano i primi, brindisi e quant'altro. I secondi? – dice il cameriere infischiosene della maratona – un fritto misto? «No – rispondono i due – vanno bene totani e calamari fritti!»

È il momento del dolce...Volete qualcosa di stuzzicante? ribadisce quel buon uomo del cameriere rubizzo in volto.

«No, dobbiamo fare la maratona, va bene un caffè corretto». Non sono sicuro ma alla chiacchierata pare che abbiamo aggiunto che avrebbero chiuso in 2h30' / 2h40'...

Risponde Orlando Pizzolato

Riguardo la cena pre maratona dei due soggetti, fa particolare effetto verificare che prima di una maratona dei podisti di buon livello si concedono una cena poco sportiva.

Non è detto che però questi due soggetti hanno mantenuto il potenziale di tempo che vantavano a tavola: alla maratona di Venezia solo 10 podisti hanno corso tra 2h30 e 2h40; tre sono state le top runners, due erano nomi noti come Vito Sardella e Mirko Canaglia ed un altro era l'inglese Atkin.

Ecco, rimangono 3-4 podisti italiani ma sono dei M40. Un paio di M45 hanno finito in 2h45'. Il primo M50 ha finito in 2h50'10" ma è un "ragazzo" della zona (che conosco bene) e quindi non avrebbe soggiornato a Mestre/Venezia. Un M60 ha finito in 2h49', ma anche lui è della zona. Sicuro quindi che i due che erano a cena parlavano dei tempi di 2h30/40, ma come passaggio alla mezza?



Io mi dopo tu ti dopi noi...

Come ormai tutti sapranno, ultimamente sta tenendo banco la vicenda di Alex Schwazer e di Sandro Donati. Il duo atleta/tecnico stanno tentando il recupero fisico atletico per cercare di portare il marciatore in forma per i prossimi Giochi Olimpici di Rio 2016. Tralasciando la possibilità che deve essere data a chi ha sbagliato di ritornare sulla retta via, ciò che ha fatto irritare parecchio è la esagerata pubblicità che si è data alla vicenda. Chi scrive è notevolmente infastidito da tutto il clamore che ha avvolto il ritorno del figliol prodigo: un evidente battage pubblicitario voluto (Coni? Fidal?) nel tentativo di portare a casa una medaglia olimpica che farebbe bene a tutto il movimento. Che l'altoatesino sia un campione non ne dubitiamo, quindi molto facile che riesca nell'intento, se non di salire sul podio, di guadagnarsi il biglietto per Rio. Tutto questo, alla luce delle esternazioni del duo in questione, ha scatenato ulteriori polemiche. Specialmente una frase pronunciata da Alex ("Chi, tra tutti gli atleti, non ha mai pensato di doparsi almeno una volta?") ha dato il la ad una ridda di prese di posizioni e alla creazione su Facebook della pagina *#no, non ho mai pensato di doparmi*, creata dall'allenatore di Daniele Greco Raimondo Orsini. Nel giro di pochi giorni ecco che in migliaia hanno aderito. Dai perfetti sconosciuti ai campioni in maglia azzurra, compresi addetti ai lavori ed ex atleti. Tutti uniti nell'affermazione che da il titolo alla rubrica. In poche settimane la pagina



Marco De Luca e Marzia Caravelli, due azzurri che hanno aderito alla pagina facebook #no, non ho mai pensato di doparmi.

ha già raggiunto gli oltre 2400 membri. A prendere le distanze dalla domanda di Alex è anche la nazionale maschile

di ginnastica artistica, che si è esposta a favore dell'iniziativa creando l'hashtag *#iamdopingfree*. Come finirà la vicenda Schwazer? Molto presumibilmente Alex riuscirà nell'intento di agguantare il pass olimpico. Una curiosità nasce però spontanea: con chi alloggerà in camera? Chi sarà suo compagno nei lunghi giorni olimpici? Riuscirà a superare indenne l'astio nei suoi confronti?

Daniele Perboni

- C'è chi è inorridito leggendo l'insero di Sport Week su Alex Schwazer. C'è, invece, chi l'avrà apprezzato. Ai primi dico se la dirigenza della rosea decise un paio di anni fa di dedicare il "Giro d'Italia" a Marco Pantani che come tutti sanno non è morto di freddo...
- Ricordate le furiose polemiche scoppiate all'indomani della debacle pechinese? Lo "zero titoli" tanto per intenderci. Allora si tirarono in ballo anche le società militari, "colpevoli", secondo alcuni, di narcotizzare la fame di successo, la voglia di faticare e impegnarsi allo spasimo per raggiungere buoni risultati. Sei arrivato lì, hai la certezza di uno stipendio a fine mese per tutta la vita, chi te lo fa fare di dannarti l'anima? Insomma, uno sport di stato insaziabile che svuota le società dai loro talenti facendo poco o nulla per l'atletica di base. Tutto a spese della comunità. Dibattiti, discussioni, di tutto e di più per cercare di cambiare. Anche se l'argomento è sviscerato da decenni senza mai esser stato realmente risolto. Ora ecco che ci risiamo. Le Fiamme Gialle hanno dato la notizia di nuovi arruolamenti, e fra questi anche due diciassetenni della categoria allievi: Filippo Tortu e Ilaria Verdiero, scatenando, come prevedibile, polemiche a non finire. Ricordate cosa scriveva Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo romanzo il Gattopardo? *Tutto cambia affinché nulla cambi*. Meditate gente, meditate.

Il mago Trekkenfeld